

All'Urban Center il primo evento nell'ambito della mostra "Il cielo in una stanza"

L'America e le ricadute sulla contestazione in Italia

L'americanista Bruno Cartosio ha ripercorso quanto avvenuto Oltreoceano dalla fine degli anni '50

PIACENZA - Gli anni Sessanta, con i loro cortei e i sit-in di protesta, non resero soltanto esplicito un profondo desiderio di cambiamento che arrivava da più strati sociali. Rivoluzionarono anche il campo degli studi: «Il movimento dei neri riscrisse la storia dei neri; il movimento degli operai riscrisse la storia degli operai; il movimento delle donne riscrisse la storia delle donne», ha evidenziato l'americanista Bruno Cartosio nell'incontro ospitato l'altro pomeriggio all'Urban Center, nel primo di una serie di eventi promossi dall'associazione Cittàcomune a corollario della mostra fotografica di Prospero Cravedi sulla Piacenza del periodo.

Con Cartosio, docente di Storia dell'America del Nord all'università di Bergamo e condirettore della rivista *Acoma*, si è ripercorso quanto avvenuto Oltreoceano dalla fine degli anni '50 e le ricadute che quel Sessantotto anticipato ebbe sulla ribellione studentesca italiana, sulla ricerca storica (con il velo sollevato sulle autobiografie dimenticate degli ex schiavi; sulle lotte operaie di inizio '900; sul ruolo delle donne) e sul recupero delle tradizioni musicali popolari, da Woody Guthrie e Pete Seeger a Bob Dylan e Bruce Springsteen, fino allo sviluppo di un nuovo filone, il documentario sociale e politico, consacrato con l'Oscar nel 1977 al documentario *Harlan County, Usa* di Barbara Kopple, sugli scioperi dei minatori del Kentucky.



Sopra l'americanista Bruno Cartosio e Gianni D'Amo di Cittàcomune durante l'incontro dell'altro giorno all'Urban Center. A destra il pubblico (foto Cravedi)



Se, prima del 1965, la circolazione nel nostro Paese delle informazioni sulle lotte per i diritti civili e la desegregazione razziale in corso negli Stati Uniti si

concretizzò in piccoli, frammentari contributi, l'uscita sul numero 25 di *Quaderni piacentini* di una corposa rassegna di Renato Solmi sulla nuova sinistra ameri-

cana segnò - ha rimarcato Cartosio - un punto di svolta. «Furono pagine decisive per molti in Italia, nonostante la diffusione della rivista fosse abbastanza limitata». Ma all'epoca, ha ricordato, le copie dei periodici diventavano oggetto di scambio, di discussione, di condivisione dei contenuti, costituendo un patrimonio comune degli universitari che nei coetanei degli Usa vedevano un'inedita capacità di mobilitazione.

«Quanto succedeva negli Stati Uniti ci colpiva prima di tutto emotivamente, per la gravità inaudita di una violenza che non ci saremmo aspettati in quel Paese. Un altro aspetto era rappresentato dal fatto che le vittime si dimostravano in grado di reagire, magari con la nonviolenza. Rivelavano di avere una loro cultura, una capacità di organizzarsi e, con ostinazione, di vincere». Le strategie furono diverse, incarnate in protagonisti come Malcolm X e Martin Luther King; la protesta dilagò dagli Stati del Sud ai ghetti metropolitani. Nella seconda metà degli anni Sessanta cominciarono ad arrivare anche in Italia libri di analisi sui fenomeni in atto. Jack Kerouac e Allen Ginsberg girarono per la penisola nel 1966, accompagnati da Fernanda Pivano. L'anno prima si era verificato un ulteriore scatto nel rapporto con gli Usa: «Nelle proteste contro la guerra in Vietnam portate avanti dagli studenti bianchi, la relazione non fu più solo di empatia e di solidarietà, ma di scambio diretto».

Anna Anselmi

Quaderni piacentini e i fermenti del '68

Oggi il secondo incontro promosso da Cittàcomune è dedicato alla rivista

PIACENZA - Negli anni del '68 a registrare fermenti ed evoluzioni del movimento antiautoritario provvidero in un modo ritenuto, anche a distanza di tempo, fondamentale le pagine di *Quaderni piacentini*, la rivista fondata da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi. Su quell'esperienza si confronteranno questa sera alle 21 all'Urban Center (ingresso da via Scalabrini) e dallo stradone Farnese) tre generazioni di lettori, nel secondo degli appuntamenti organizzati da Cittàcomune, collaterali alla mostra fotografica di Prospero Cravedi. Ci sarà infatti un testimone diretto come Piergiorgio Bellocchio, alla guida dei *Quaderni piacentini* fino al 1984, e due lettori "postumi", come Gianni D'Amo, insegnante di storia e filosofia al liceo di Codogno e tra gli animatori di Cittàcomune, e il più giovane Livio Quagliata, giornalista di Repubblica.

«L'intento - spiega Gianni D'Amo - è verificare come la rivista abbia documentato il '68 e che funzione abbia avuto nel veicolare le idee del movimento autoautoritario», focalizzando il cruciale arco cronologico compreso tra il '67 e il '69. I *Quaderni piacentini* pubblicavano «materiali prodotti dal movimento, ma anche riflessioni sulle lotte americane, il maggio francese e la contestazione tedesca», prosegue D'Amo. «Emerge come il gruppo di intellettuali che si raccoglievano attorno a *Quaderni piacentini* privilegiò certe ipotesi rispetto ad altre».

L'interesse su quanto stava maturando in Germania è confermato dalle interviste a Rudi Dutschke e Herbert Marcuse, ma compare anche un ampio reportage sul maggio francese, il dibattito tra lo psicanalista El-

vio Facchinelli e il poeta Franco Fortini sui nodi del consenso e dell'autoritarismo, mentre proprio sul numero 33, il primo uscito nel '68, Guido Viale analizza in "Contro l'università" la situazione negli atenei. Un testo che verrà ripreso due decenni più tardi dagli studenti del movimen-

to della "Pantera" nel 1990. «Lo lessi all'epoca - ricorda Quagliata - e mi colpì per la sua attualità. Viale fotografava un'università del tutto simile alla nostra: nel rapporto con i docenti, che rimanevano baroni intoccabili con i quali era difficile instaurare un dialogo; nella modalità degli esami, che penalizzava fortemente gli studenti non frequentanti». Per Quagliata il valore che ancora oggi va riconosciuto a *Quaderni piacentini* è di aver presentato «contributi non ideologici, legati a dati di partenza molto concreti». Da qui scaturiva la critica radicale al principio di autorità: «Invitavano ad aprire gli occhi, rispetto a chi invece sosteneva che bisogna agire in un certo modo, perché si era sempre fatto così. Dopo il '68, ci sono stati tanti altri momenti di protesta nelle università, ma mai con quella profondità di respiro e la capacità di uscire fuori dalle aule per incidere su altri settori della società».

An.Ans.



Gianni D'Amo di Cittàcomune